

Martedì 16 novembre 2010

I costi del non fare

Due appuntamenti a Roma e Milano sui costi della mancata realizzazione di infrastrutture. Per Agici Finanza d'Impresa, lo stop al nucleare del 1987 è costato all'Italia tra i 28 e i 44 miliardi di euro



Spesso costa di più il non fare che il fare. Gli investimenti per realizzare infrastrutture sono ingenti, ma spesso ancor più elevati sono i costi generati dal non costruire o ammodernare acquedotti, centrali, strade. Perché spendere per le infrastrutture significa investire in progetti con ricadute economiche, occupazionali e ambientali sia nel breve che nel lungo termine, significa generare valore monetizzabile in milioni se non miliardi di euro.

Da cinque anni esiste in Italia un osservatorio dedicato proprio ai “costi del non fare” nel Paese. Promosso da Agici Finanza d'Impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore delle utilities, l'osservatorio realizza un rapporto annuale che valuta gli impatti economici, sociali e ambientali dei ritardi nelle infrastrutture strategiche in Italia.

Il 18 e 19 novembre Agici organizza, a Roma e Milano, due appuntamenti dedicati ai “costi del non fare”, in cui mette sotto la lente d'ingrandimento tutte le infrastrutture, con particolare attenzione all'energia nucleare.

Il 18 novembre a Roma, è la Sala delle Colonne di Palazzo Marini a ospitare il quinto Workshop annuale patrocinato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti intitolato “Cosa fare contro il ‘non fare’? Nuovi modelli per realizzare le infrastrutture”. Un appuntamento che getta uno sguardo d'insieme su tutti i progetti non realizzati che, secondo Agici, costeranno al Paese 331 miliardi da qui al 2024. Tanti gli ospiti previsti per il workshop della capitale, presieduto da **Andrea Gilardoni**, docente dell'Università Bocconi e curatore della ricerca 2010 dell'Osservatorio, e con la partecipazione tra gli altri di **Francesco Giorgianni**, responsabile Relazioni istituzionali di Enel, chiamato a intervenire

sul tema “Nuove proposte per accelerare lo sviluppo delle infrastrutture”.

Il 19 novembre a Milano, presso Palazzo Visconti, è invece la volta di un seminario che Agici dedica al tema “Fare i conti col nucleare. Comprendere il passato per costruire il futuro”. Per la società di ricerca e consulenza, lo stop al nucleare sancito con il referendum del 1987 è costato al Paese tra i 28 e i 44 miliardi di euro. Una cifra che raccoglie in un'unica stima i costi del mancato sviluppo di know-how, della ricerca, del commercio e delle ricadute sulle bollette. Intervistato da Il Sole 24Ore, Gilardoni afferma che “il costo per l'Italia è stato devastante” e l'Agici invita a valutare anche questi aspetti nel giudizio sul nuovo programma nucleare italiano.

Tra i relatori a Palazzo Visconti sono attesi anche **Giancarlo Aquilanti**, responsabile Area Tecnica Nucleare Enel, e **Stefano Saglia**, sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico. L'appuntamento di Milano è dunque un'occasione di riflessione aperta, che supera la sterile dialettica tra favorevoli e contrari per comprendere l'energia dell'atomo nel più ampio contesto delle politiche energetiche nazionali e delle esigenze di sviluppo del Paese.